
San Filippo Neri: un canto dello Spirito **Piccoli pensieri per onorare un grande Santo**

a cura di P. Giorgio Finotti, C.O.



IL PRELUDIO DI UN CANTO LIBERO

L'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza e la giovinezza prepararono in "Pippo buono" il cammino verso una santità gioiosa: incomincia con l'innocenza, continua con la bontà, prosegue con la generosità, si fortifica con la preghiera e la penitenza.

In quest'armonia ben composta, il cuore di Filippo si apre al divino, in un canto puro e sereno.

LE NOTE DI UN CANTO LIBERO

La paura, la pigrizia, la tiepidezza, la mediocrità tarpano le ali ad ogni volo di santità: ma Filippo vince la paura con l'ardore, la pigrizia con l'impegno, la tiepidezza con lo slancio, la mediocrità con la perseveranza.

La via della santità è composta appunto di quattro note essenziali:

DO - Come dominio di sè;

MI - Come mitezza di sè;

SOL - Come sollecitudine per i pellegrini e i Poveri;

SI - Come silenzio per ascoltare il canto di Dio, che è il canto di Filippo.

LA NOTA DOMINANTE

Non c'è perseveranza nella pratica di una vita virtuosa se non si comincia e se non si continua il bel canto con una nota costante: il distacco dai beni terreni.

Filippo buono, umile cantore di "Madonna povertà" vende tutto quel poco che possiede per aiutare i poveri, di cui si fa servo ed amico e mentre dona il cuore e il pane al bisognoso, parla di Gesù che è il tesoro più grande.

L'ACCOMPAGNAMENTO DI UN CANTO LIBERO

Una canzone acquista tutta la sua attenzione se è accompagnata da uno strumento che ne esalti la voce: Filippo adornò il suo cuore, da cui usciva un canto libero, con uno strumento di gran pregio:

la purezza o il candore,

la castità o lo splendore,

la verginità o il profumo.

E' il candore, lo splendore, il profumo del giglio.

LE VIBRAZIONI DELLO SPIRITO

In una divina Pentecoste, mentre il buio di una Catacomba s'accendeva, Filippo orante ebbe traforato la bocca e il cuore di una fiamma sublime.

Il canto era piaciuto al gran Re che visibilmente, nella vigilia di Pentecoste del 1544, fece irruzione nel cuore di Filippo che languì d'amore: ferita che non si rimarginerà mai più perchè dalle costole rotte e dal cuore indomito uscisse per noi una virtù potente che consoli e risani.



IL CANTO DEL CUORE DI FUOCO SI INNALZA ANCORA DI PIU'

Quando Dio visita un cuore umano e ne prende stabile dimora è solo per farlo maggiormente vibrare d'amore.

Filippo trasformato dall'incendio Pentecostale ancor più si curva sulle piaghe dei cuori feriti e stanchi, suscitando attorno a sè il fremito di altri giovani, primi volontari dell'amore gratuito in una Roma corrotta e disfatta.

IL DUETTO CON IL CIELO

Dopo l'assolo in cui un cantore si sforza di esprimere al meglio il suo canto libero, ecco che il cielo risponde e il canto diviene duetto in un intreccio misterioso eppur fecondo.

Filippo non si inorgoglisce per il gradimento del cielo, ma ancor più si intensifica l'amore al povero e al pellegrino e nella sua umiltà non s'accorge che stavolta chi gli porge la mano è un angelo. Ritornando al cielo racconterà la carità di Filippo.

IL CANTO SI FONDE

Chi fa il bene, riceverà il bene. Forse non fu lo stesso angelo beneficiato da Filippo, ma certamente un angelo salvò Filippo caduto in una profonda buca durante un viaggio notturno per soccorrere di pane e di altre elemosine una persona che si vergognava della sua miseria.

Gli uomini beneficiati spesso dimenticano, ma il cielo ricorda tutto ed un angelo è sempre pronto a soccorrere, a proteggere, a benedire.

Ma qui chi fu più angelo?

IL CANTO SACERDOTALE

Divenendo sacerdote, Filippo non solo aumentò il dono di grazia, ma anche quello di misericordia. Diceva: un sacerdote deve morire su uno di questi tre legni: o dell'altare o del confessionale o del pulpito; e con questo trinomio il Santo voleva significare i tre maggiori uffici sacerdotali:

- la Celebrazione Eucaristica;
- il ministero delle confessioni;
- l'annuncio del Vangelo.

Nessun'altro uomo al mondo può elevare a Dio un cantico così soave e perfetto, soprattutto quando come Filippo il sacerdozio ministeriale è vissuto con profonda gratitudine a Dio, con sommo zelo per le anime, con buon esempio per tutti.

IL CANDORE SACERDOTALE

Un'anima consacrata a Dio non solo suscita l'invidia di Satana. Anche con Filippo si tentò alla sua purezza e castità; ma egli invece di spaventarsi, si armò di tre difese eccezionali: la preghiera costante, l'umiltà profonda, la devozione tenerissima a Maria.

Con questi tre antidoti, il candore del cuore, lo splendore del corpo, la lucentezza dello spirito non diminuiscono mai, anzi brillano ancor di più dopo ogni prova o tentazione superata. Chi legge e medita la Parola di Dio non vacilla mai: chi si confessa con frequenza regolare non cade nel tranello diabolico; chi invoca con amore Maria, non resta deluso.

CHI PREGA SI SALVA



L'orazione assidua, la meditazione costante, la contemplazione ardente sono il cammino sicuro verso la salvezza. Per questo il demone non solo disturba anche fisicamente il nostro Santo orante, ma anche lo volle distrarre dall'intento, apparendogli in mille maniere ora allettanti per i sensi, ora spaventose per gli occhi. Ma Filippo non ebbe paura mai, nè mai si incantò dinanzi alla seduzione e divenne così forte ed accorto che saranno i diavoli ad avere paura di Lui...

Bastava pronunciare il nome di Filippo perchè quelli fuggissero precipitosamente. E quando li vedeva appollaiati sulla schiena di qualche giovane, per liberarlo mollava qualche ceffone. Benedetti ceffoni di un Santo!

IL DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI

Non basta l'esperienza della vita per divenire un autentico uomo di Dio: occorrono preghiere, ascolto, penitenza e soprattutto il dono dello Spirito, mediante il quale è possibile scrutare i cuori, saggiare la verità, conoscerne i pensieri e i propositi. Filippo ebbe questo dono divino e se ne servì per educare le anime, per liberarle dagli inganni, per indirizzarle sulla via della virtù e della salvezza.

La direzione spirituale è una grande dote sacerdotale, che innalza chi la esercita e che convince al bene chi la riceve.

I CANTI DELLO SPIRITO

Non deve far meraviglia se "le meraviglie" di Dio si approfondono nel cuore dei suoi servi fedeli. Filippo ama teneramente il Signore: è in costante colloquio con Lui, lo adora, lo ringrazia, lo benedice; e piange di gioia.

E quando lascia la preghiera, Filippo si occupa del prossimo o bisognoso o malato. Egli sa che per donare conforto e salute è necessario pregare il Medico delle anime e dei corpi e con ingenua semplicità chiede ed ottiene.

Dio non teme di consegnare i suoi doni a Filippo e lo innalza nell'estasi a contemplare il suo volto. Quando Filippo ritorna tra i presenti, ammirati per tanta grazia in Lui diffusa, non manca di distribuire le "Grazie" di Dio, invitando a benedire il supremo Donatore.

IL CANTO DELL'OBEDIENZA

Il cuore dell'uomo, specialmente quando è puro, diviene sempre più generoso ed ardente. Fu così anche per Filippo che infervorato dai bollettini missionari dei padri Gesuiti, decise di andare in India per convertire anime a Dio e magari offrire la vita in dono, mediante l'effusione del sangue.

Ma il Signore pur non temperando l'ardore, ha i suoi disegni su Filippo: la sua India deve essere a Roma, dove lo ha condotto lo Spirito: lì deve effondere l'ardore del suo cuore per convertire i peccatori e risanare la città. Per questo donerà ogni giorno una goccia di sangue nell'olocausto silenzioso dell'obbedienza alla voce di Dio.

I PRODIGHI DI UN CANTO LIBERO

Noi siamo abituati a sentire parlare di prodigi divini, profusi dall'amore del Signore ai suoi servi fedeli. Eppure anche con Filippo, il Signore, datore di ogni dono, ha riversato grazie di particolare benevolenza.

Per confortare il suo servo fedele nella pratica della preghiera perseverante che tutto ottiene, Dio gli ha dato il dono di vedere molte anime salire in Paradiso: le testimonianze sono concordi nell'affermare le visioni di Padre Filippo.

Come vorrei che un giorno la mia anima fosse non solo vista, ma accompagnata anche da Filippo Santo, fino al cielo. Intanto mi indica: la purezza del cuore, la penitenza del corpo, l'amore dello Spirito. Se poi egli aggiunge la sua preghiera, allora non ho timori.

IL CARISMA DELLE GUARIGIONI

Con tutte le malattie che colpiscono la nostra povera carne mortale, con tutte le debolezze che asserviscono il nostro povero Spirito, andrebbe proprio bene anche oggi un buon medico come Filippo!

Ebbe infatti anche questo dono di grazia: le guarigioni delle malattie del corpo e dalle ferite dell'anima.

Non c'è meraviglia: Filippo è così taumaturgo, perchè in Lui abita costantemente il Signore che così agisce per mezzo del suo servo fedele ed umile. Dio predilige gli umili, perchè sono i canali più sicuri della sua grazia.

CONTINUA LA LODE A DIO ONNIPOTENTE

Altri doni di grazia ha concesso il Signore al suo servo Filippo, c'è davvero da stupirsi per tanta magnanima bontà divina verso un Santo che il cielo ci ha donato come Padre e Maestro. Quanti giovani salvati dall'amore sono stati accolti e affidati al seguito di Filippo! Noi ancora non lo conosciamo bene, eppure abbiamo un patrono grande e potente.



Sia Benedetto il Signore per averci affidato a quest'angelo benedetto, che può liberarci dai lacci di Satana, salvarci dalle acque minacciose della tentazione e condurci sulla via del bene. Filippo Santo, forse non Ti abbiamo ringraziato per tutto quello che hai fatto per ciascuno di noi: ma oggi, con umile riconoscenza, Ti diciamo: Grazie!

LE ESTASI

Non sono di per sè un segno certo di Santità, eppure le estasi di Filippo sono frequenti e gli riempiono l'anima di consolazione divina. L'esperienza mistica non è riservata a poche anime predilette, però rivela l'intensità di un cammino costante verso il cielo che così si manifesta.

C'è in San Filippo un che di estatico che non smarrisce chi l'osserva attento e devoto: eppure quando s'accorge d'aver dato "spettacolo" si nasconde smarrito, perchè gli pare impossibile che il Signore si sia manifestato proprio a Lui, meschino e incapace di fare alcunchè di bene! Quante volte fu scoperto a piangere e nei singhiozzi sentirlo protestare: "Signore non ti fidare di me! La piaga del tuo costato è larga, ma se tu non m'aiuti io oggi la allagherò di più!".

LA PATERNITA'

In ogni sacerdote c'è un raggio della divina Paternità: se un Sacerdote non fosse un Padre in che maniera potrebbe assicurare le anime da generare alla vera vita?

San Filippo sviluppò con ogni zelo la sua Paternità Spirituale: per questo seppe generare anime a Cristo, mediante il consiglio e l'esortazione, mediante l'affetto e il rispetto, mediante la preghiera e il sacrificio.

Sostenne alcuni, sospinse altri, incoraggiò molti, e a tutti fece sentire il battito paterno del cuore di Dio. Si occupò anche di impegni secondari, ispirando e suggerendo come nel caso di Cesare Baronio che lo sospinse decisamente a scrivere la storia della Chiesa per difenderla dagli attacchi degli eretici o degli scismatici e per farla brillare più amabile ed imitabile.

La paternità Sacerdotale come la maternità non si improvvisano, ma sono il frutto dell'attenzione devota e filiale a Cristo.

L'INTROSPEZIONE DEI CUORI

La lungimiranza, lo sguardo profetico, l'intuizione premonitrice saranno senza dubbio doni dello Spirito dati anche a S. Filippo che se ne servì per magnificare l'Onnipotente provvidenza di Dio che tutto dirige per il bene supremo della nostra anima. Filippo ebbe l'introspezione dei cuori non per curiosarne i segreti, ma per far compiere con slancio il volere divino. La vita di Filippo è ripiena di questo carisma. Oggi mancano i profeti veri, quelli cioè che pur non offrendo alla ribalta degli sguardi umani, hanno un occhio penetrante ed acuto nello scrutare i segni dei tempi e i segreti dei cuori. Chissà come era penetrante lo sguardo di Filippo!

IL CANTO S'INTRECCIA IN SPLENDIDA MELODIA

La Roma del Cinquecento fu ripiena di eroi dello Spirito Santo che risanarono la Chiesa non mediante le invettive e le minacce, ma con la fede e le opere. Numerosi gli uomini di Dio che contribuirono forti e modesti al rinnovamento ecclesiale: fra essi spiccarono per santità Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo, Felice da Cantalice, Camillo de Lellis, Gaetano da Thiene, Francesco Saverio e tantissimi altri.

Filippo li conobbe tutti; con alcuni fu poi amico vero e sincero, perché ne era attratto dal profumo della santità. Di Ignazio e di Carlo vide la faccia risplendente di luce. Chissà cosa vedrà di noi, Filippo!

LE VISITE AI MALATI

La carità di un cuore Sacerdotale non si arresta mai e non dimentica nessuno. Filippo sa che l'ammalato, ad esempio, è maggiormente bisognoso di conforto e di sostegno. Sa che in quelle circostanze il demonio lavora più alacramente per diffondere nel cuore dell'inferno la paura, lo sconforto, la disperazione. Per questo allora Filippo non si arresta mai e corre, ogni volta che può, al capezzale dei malati: appena arriva si vede il demonio fuggire, perché ha paura di lui.

Filippo doveva essere davvero Santo se, al suo arrivo, il demonio se ne scappava precipitosamente, senza ingaggiare battaglia: sapeva, per esperienza, che con Filippo si perdeva miserabilmente.

L'ELEVAZIONE MISTICA

Si assiste sempre con maggior pena ad una Messa celebrata in fretta o senza fervore: tutto scivola via come acqua su un ombrello.

Invece come era edificante Filippo Sacerdote che tutto assorto nel Cristo che teneva fra le mani, si alzava persino da terra, in estatica contemplazione. Nel Calice resterà perfino il segno dei denti, tanto era bruciante il fervore del cuore di Filippo.

La fretta, la distrazione la noia non sono certo buone disposizioni per contemplare il Cristo che misticamente si dona sull'altare per la nostra salute. Forse davvero ci conviene lasciarci prendere per mano da Filippo e innalzarci un pò nello Spirito.

LA VERA LIBERAZIONE

Anche oggi, in vari modi, e con tante difficoltà, molte anime sono tenute schiave dal demonio.

Filippo, così raccontano testimonianze autenticate, non si ricusò mai di liberare i tentati, gli ossessi, gli indemoniati. Metteva tutto il suo zelo per riportare le anime alla libertà vera dei figli

di Dio. Essere vissuti al tempo di Filippo, averlo conosciuto, sperimentato nella sua forza interiore sarebbe stato per noi un'avventura e una grazia indimenticabile. Eppure anche oggi se affidandoci a Lui, lo invociamo con fede, può soccorrerci e liberarci dal male.

Occorre però gridare, gridare forte la nostra fede e la potenza liberatrice di Cristo scenderà per le mani di Filippo anche su di noi.

L'ORATORIO DI FILIPPO E LA SUA CONGREGAZIONE SACERDOTALE

L'Oratorio secolare, per tutti coloro che giovani o adulti, laici od ecclesiastici, uomini o donne, dotti od ignoranti, santi o peccatori, era quella magnifica scuola quotidiana di vita che aveva "inventato" Filippo per infervorare gli animi all'amore verso Dio e il prossimo, mediante l'ascolto diurno della Parola di Dio, la pratica frequente dei sacramenti, la cura dei malati, la visita ai pellegrini, il canto e la musica, il gioco e la passeggiata.

Invece la Congregazione Sacerdotale fu l'invenzione dei discepoli di Filippo per averlo sempre con sé, usufruire dei consigli, mirare gli esempi, ascoltarne le parole, per tenerlo come Padre e Maestro, che così diede vita ad un modo "ammirevole" di essere Sacerdoti per il suo Oratorio.

IL SOSTEGNO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA

Nella vita di Filippo tutto sembra, vista così in lontananza di tempo e luogo, che tutto sia bello e meraviglioso. E' vero del resto, perché nonostante il costante patire, Filippo era sempre sereno e lieto. Dove traeva una così grande forza e lieta bontà?

E' facile rispondere: in un amore tenerissimo, confidenzialmente filiale, verso la Beatissima Vergine Maria che chiamava semplicemente: "Mamma mia!". La Madonna fu davvero Madre a Filippo e lo soccorreva in tante maniere, come quando gli fece vedere in visione il pericolo della Chiesa che stava per cadere...

Ma quale "Chiesa" fece vedere Maria a Filippo? Solo quella di pietre, o, come a novello Francesco, quella fatta di anime da salvare e condurre a Cristo?

FILIPPO E FELICE

Facevano a gara per farsi disprezzare, mortificare. Uno andava scalzo, l'altro con metà barba sfatta; il primo metteva il cappello da prete, cosa inaudita per un frate; e il secondo metteva il cappuccio, cosa inaudita per un prete! E poi si passavano la fiasca, vuota, del vino e fingevano di bere e ondeggiavano. Uno, il frate, è il Cappuccino Felice, l'altro, il prete, è il nostro Filippo.

Quest'ultimo godeva immensamente della compagnia di Felice, che semplice come lui, lo assecondava nella bramosia di essere derisi e presi per pazzi. Se questi due santi sapessero finalmente insegnare anche a noi come si fa a perdere l'onore umano per guadagnare la stima di Dio! Come invece ci teniamo al nostro onore, solo apparente! Non ci rinunciamo neppure quando abbiamo torto da vendere.

IL CANTO DELLA VITA SULLA MORTE

Risuscitare da morte un giovanetto è per Filippo il culmine della sua attività carismatica: Dio deve avere una "grande stima" per la preghiera del suo servo fedele se gli concede, come a Cristo suo figlio, la potestà di vincere la morte con il ritorno alla vita!

Ormai sappiamo che la santità di Filippo è vera, è gradita a Dio se gli concede questo potere che è solo suo. C'è da benedire umilmente Cristo e il Padre celeste se hanno voluto darci qui sulla terra un amico così potente e caro come Filippo Neri.

Ti ringraziamo, anche tu, amico buono e generoso: tienici sempre nel numero dei tuoi protetti e ti preghiamo di non darti pace finché ci vedrai tutti salvi, in Paradiso. Saremo la tua gloria e la tua corona, non dimenticare nessuno, perché tutti siamo bisognosi di pace, di luce, di vita: quella vera.

IL CANTO COLLOQUIALE

Certamente Dio se permette a Filippo di parlare con Santa Caterina de Ricci, pur essendo il primo a Roma e la seconda a Prato in Toscana, è perché sa che essi ne ricaveranno un esito positivo di santità, cioè di amore a Dio e al prossimo. E' il dono della bilocazione, quel fenomeno mistico che permette ad una persona di essere contemporaneamente in due posti diversi, lontani tra di loro.

Il colloquio tra santi è naturalmente "bello", edificante: il nome che maggiormente emerge fra le parole è Dio stesso, il suo amore di Padre, la sua santa volontà, la fiducia nella sua Onnipotenza. E noi di che discorriamo, lungo la via? Come parliamo col prossimo?

Ha ragione San Bernardo a raccomandarci il retto uso della lingua che consiste nel lodare Dio, nel confessare le proprie colpe e nel parlare edificante.

IL CANTO DEGLI ANGELI

Filippo ha settantasette anni, ormai vicino al tramonto terreno: è spesso malato, spossato per le fatiche quotidiane. Certe sere, fino a notte alta, trova ancora la forza di stare a lungo in preghiera: si raccomanda a Dio che lo mantenga nascosto dagli occhi indiscreti e dagli onori; piange per non amare un pò di più il suo Signore; sospira ed anela il Paradiso...

Ed ecco che in una notte divina, il Cielo si apre mentre Filippo piange e si commuove: un coro d'angeli lo consola, gli fa ardere ancor di più il petto, mentre un calore intenso lo pervade e lo brucia: "Aprite, aprite - grida - che me ne muoio!". Il canto degli angeli si fa più dolce, sommesso e Filippo contempla il Paradiso che l'aspetta.

Noi siamo così lontani da un simile ardore e da simili visioni che ci sembrano favole. Eppure sappiamo che questo è il modo di agire di Dio.

PARADISO - PARADISO

Ormai Filippo vive solo in attesa del cielo e nulla più lo attrae all'infuori del Paradiso che ha contemplato ad occhi aperti, intendendo il canto angelico. Ma ancora una prova l'attende: egli non ambisce né onori, né fama, è fatto segno di attenzione e di stima.

Gregorio XIV gli vuole dare la porpora cardinalizia per ringraziarlo di tutti i benefici spirituali e materiali dati a Roma e ai romani. Filippo si schernisce, poi rifiuta decisamente ed uscito fuori all'aperto, gettando per aria il cappello cardinalizio, grida: "Paradiso! Paradiso!".

L'ultima prova è superata: davvero nulla lo attrae più. Ma se rifiuta gli onori, ancora non ricusa il lavoro, la fatica, fino all'ultimo per imboccare giusta la via del Cielo.

LE ULTIME FATICHE DI UN CANTO LIBERO

Quando uno diventa vecchio, si ritira dicendo d'aver lavorato anche troppo oppure si lamenta perché le forze l'hanno abbandonato e non ha più voglia di fare niente. Invece Filippo non si risparmiava, si dona libero e puro, come quando era giovane. Stavolta è un gruppo familiare di Ebrei ricchi e potenti; con dolce pazienza, con tolleranza invincibile Filippo parla dei loro interessi terreni, che prosperano e poi, con una svolta improvvisa ma ispirata, parla di Cristo, messia ed unico Salvatore... E più che le parole convincono gli occhi di questo Santo vecchio che come Simeone profeta addita in Cristo la luce per illuminare tutte le genti. La conversione alla fede è vera, profonda: Filippo s'acqueta spassato ma splendente di grazia.

LE ULTIME GRAZIE DI UN CUORE BUONO

A Filippo vecchio, quando viene annunciato che il suo grande discepolo Clemente VIII giace infermo, neppure viene l'idea di risparmiarsi. Quando è alla presenza del Sommo Pontefice che ha una mano inferma, Filippo si raccoglie un istante in preghiera e poi tenendo la mano malata fra le sue, diafane e quasi trasparenti tanto erano bianche e magre, ridona istantaneamente la guarigione al Santo Padre che, commosso, benedice il suo Padre così taumaturgico.

Quando siamo malati se venisse subito così anche per noi Filippo Santo!

Sono sicuro che da chi lo invoca con il cuore sincero, anche oggi Filippo corre subito: gli annali scritti su di Lui, anche dopo la sua morte, non smentiscono il suo cuore buono: occorre la fede però. Quanta ve ne è ancora?